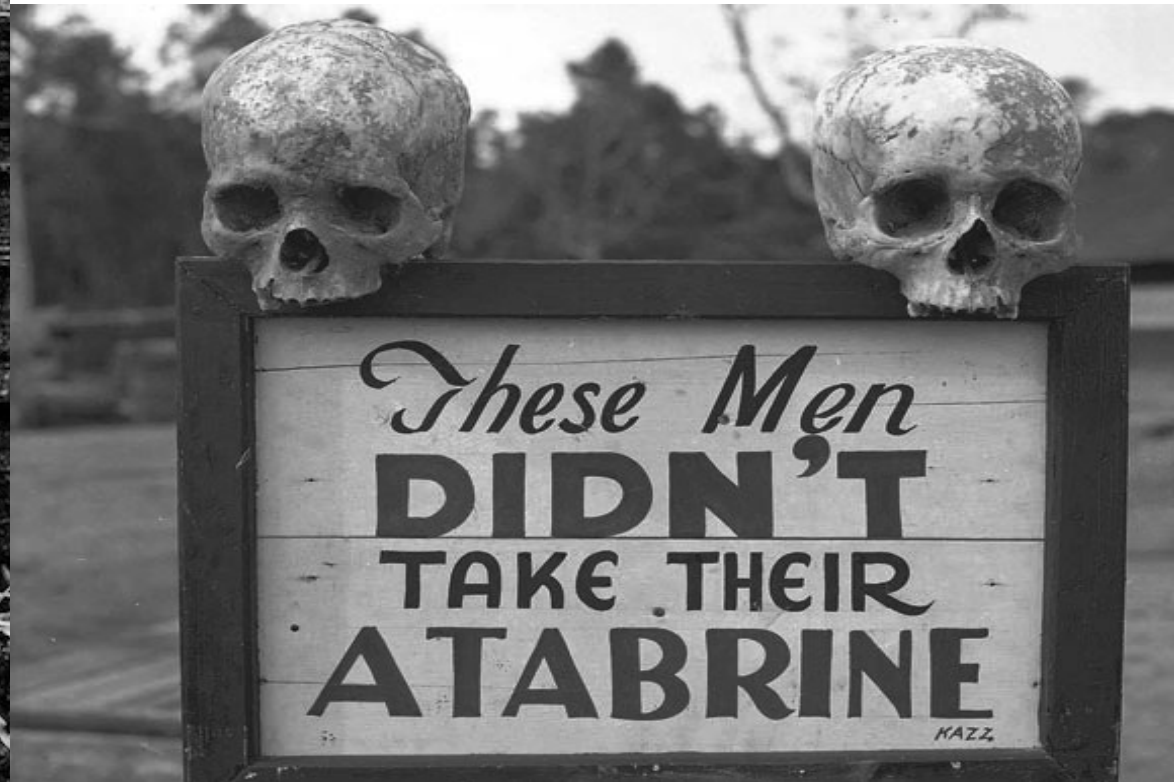


RACCOLTA TESTI SULL'
OPERAZIONE PANICO



Ora, non ha molto interesse per me discolparmi da o rivendicarmi un'appartenenza in base a un reato del codice penale. Questo lo lascio volentieri a questurini, giudici e avvocati. Quel che è certo è che con questa operazione la procura di Firenze sta tentando di annientare una realtà che lotta, a modo suo, in un contesto di pacificazione pressoché totale, che passa attraverso la sterilizzazione degli spazi urbani, la videosorveglianza sempre più invasiva e onnipresente, la militarizzazione del centro cittadino, una ormai pluridecennale storia di 'sindaci sceriffi' (dalle ordinanze contro i lavavetri, ai decreti antimovida, antiacconciatore, antiwriter, antiabusivi smo, antiminiarket, antinegri in generale, fino alle ultime proposte di sguinzagliare sbirri in borghese a caccia di cacche di cane e di infliggere il 'daspo urbano' per chi si siede sui sagrati delle chiese), un associazionismo di quartiere ma anche un' "opinione pubblica" lobotomizzata dalla TV e da la Nazione che invoca maggiore sicurezza, migliore repressione. L'intenzione è, come sempre, proteggere la pace democratica e garantire la pace dei mercati, allontanando i ribelli dai propri affetti e luoghi, oppure obbligandoli a fare delle proprie case o della città in cui risiedono le proprie prigioni, scandendo i tempi delle loro vite con le firme, proibendo la comunicazione per disgregare legami, e in tal modo depotenziandone le capacità di azione.

Non mi sento in grado, oggi, di fare previsioni sul futuro degli anarchici fiorentini. In ogni caso sono pronta a scommettere che quest'inchiesta, per quante privazioni e pene possa infliggere, non riuscirà a estirparci dalla città né tantomeno spezzerà quei legami di complicità, affinità e amicizia che abbiamo costruito in questi anni, anzi credo che proprio una situazione del genere possa contribuire a ricompattarci e rafforzarci. Sarò ottimista, chissà. So di per certo, però, che in questo momento è necessaria più che mai la solidarietà da parte di chi con noi condivide o ha condiviso un'idea, una qualche forma di percorso o tensione, attraverso l'intensificazione e la messa in atto di quelle pratiche conflittuali verso l'esistente, non recuperabili e non mediate, irriducibili a qualsiasi incasellamento penale e insopprimibili da qualunque misura cautelare.

...il pianto, a lungo andare, diventa piombo...

Con rabbia e con amore.

Una delinquente.

Il 31 gennaio, a Firenze, un'operazione repressiva contro anarchici condotta dalla Digos ha portato all'esecuzione di 10 misure cautelari. Tre persone – Filomena, Carlotta e Michele – sono adesso agli arresti domiciliari con tutte le restrizioni, mentre per altri e altre sette è stato disposto un mix di misure restrittive (obbligo di dimora, rientro notturno, firme) variamente combinate tra loro.

I reati contestati a vario titolo a 35 tra compagni e compagne sono resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, porto di materiale esplosivo, danneggiamento e imbrattamento, rapina impropria e altro.

12 persone su 35 sono indiziate di associazione a delinquere, con tanto di netta divisione tra capi e gregari.

La polizia ha colto anche l'occasione per "sgomberare" Villa Panico (virgolette d'obbligo, visto che all'interno non sono state trovate né persone né cose). L'inchiesta prende le mosse da 5 episodi, tutti a Firenze nel corso del 2016: attacco da parte di alcune decine di incappucciati contro la libreria "il Bargello" (14 gennaio);

bomba-carta notturna contro la stessa libreria (3 febbraio);

banchetto antimilitarista in S.Ambrogio, durante il quale alcuni compagni vengono prelevati con la forza e condotti in Questura;

rissa tra compagni e decine di sbirri a seguito d'un mancato controllo da parte d'una pattuglia, tre compagni (Michele, Fra, Alessio) vengono arrestati (21 aprile);

corteo solidale in Oltrarno per gli arrestati dei giorni precedenti (25 aprile).

L'inchiesta non riguarda l'attacco di Capodanno contro la nuova libreria "il Bargello" in cui si è ferito un incauto artificiere di polizia, tuttavia il fatto è citato nell'inchiesta a sostegno delle misure

NON CHIEDETECI LA PAROLA

a proposito degli arresti del 31 gennaio

*“Non chiederci la parola che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Questo solo oggi noi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”*

Sono tempi cupi, e non solo a Firenze.

Da una parte un'umanità per tre quarti annegata che muore di fame, bombardamenti, embarghi, controlli militari e di polizia, detenzione e internamento, lavoro salariato e migrazione forzata, razzismo e frontiere. Dall'altra un'umanità per tre quarti cloroformizzata, che a volte cerca di battersi contro una vita sempre più miserabile, più spesso abbozza alle sirene del potere. Odio tra poveri, riverenza per i padroni, diffidenza verso chi si ribella. A Firenze come altrove, mentre si trasforma la città in una macchina per far soldi con l'industria del turismo, chi rovina la cartolina deve essere bandito. Caccia al povero, allo straniero, al sovversivo. Cacciatori per le strade, con le divise d'ordinanza: blu, nere, grigie, mimetiche, mitra a tracolla. Il centro storico ormai vietato ai cortei, sistematicamente accerchiati o direttamente caricati. I fascisti si organizzano, aprono sedi, pub, librerie: di giorno aizzano alla guerra tra poveri, italiani contro stranieri; di notte, nella misura in cui non viene loro impedito, la praticano a colpi di coltello e spranga.

Chi non accetta tutto questo deve essere ristretto e rinchiuso.

Il 31 gennaio, sull'onda del noto “botto” di Capodanno di via Leonardo Da Vinci – “botto” che però non rientra in questa inchiesta – la Digos fiorentina ha dato il via all'ennesima operazione repressiva, entrando in diverse case, rastrellando decine di compagni per strada e notificando 10 misure cautelari ad altrettanti anarchici ed anarchiche.

L'accusa principale che viene loro mossa, contornata dalla contestazione di altri reati, è di “aver costituito un'associazione a delinquere per diffondere la propria ideologia”. Due compagne, Carlotta e Filomena, indicate come “cape”, e un altro compagno, Michele, vengono messi agli arresti domiciliari, mentre per altri e altre sette vengono disposte restrizioni (obblighi di dimora, di rientro notturno o di firma variamente combinati).

chico scontato: gli anarchici sono additati come i ‘mostri’, gli onesti cittadini reclamano più sicurezza, e quella stretta cerchia di compagni che sostiene e dà man forte agli ‘intoccabili’ va ammonita a suon di denunce per tentare di distruggere i legami solidali tra diverse realtà. Anche qui, bel tentativo, davvero. Bravi lo stesso.

Ma non finisce qui. Per costruire una struttura che leghi insieme questi episodi, in parte tra loro scollegati, e intessere una trama complessiva che possa giustificare misure cautelari detentive (“così per un po’ sti anarchici ce li leviamo dai coglioni”) ecco rispolverato un bel reato associativo, recentemente rivelatosi fallimentare presso lo stesso tribunale fiorentino con la sentenza in primo grado del processo 400 colpi dello scorso novembre. L'associazione per delinquere, reato 416 c.p., partorito negli anni '30, permette di accorpere diversi reati per cui vi è l'aggravante del ‘concorso’ (qualsiasi reato compiuto da due o più persone, la cui eventualità sarebbe, però, occasionale), aggravandoli ulteriormente perché inseriti all'interno di una cornice associativa (dalle tre persone in su), quindi una sorta di reato permanente dovuto alla “consapevole volontà di reiterazione della condotta criminosa attraverso un'organizzazione stabile che ne stabilisce una specie di programma”. Reato molto duttile nelle mani degli inquisitori, esso può venir utilizzato per associazioni di stampo mafioso gerarchicamente strutturate, ma è stato adattato per comprendere anche forme ‘rudimentali’ di organizzazione, per cui, ad es., la presenza di una ‘cassa comune’ è già sintomatica di un organismo unico. Da notare, tra l'altro, che, a differenza della maggior parte dei reati del codice penale, per il 416 un associato è punibile anche per il solo fatto di far parte del ‘sodalizio’, a prescindere dalla commissione di qualsiasi reato, perché il solo essere a conoscenza della sua esistenza genererebbe “allarme sociale”, mettendo in pericolo la tranquillità e la pace pubblica.

La grottesca conclusione è che vi sarebbero degli ‘associati’ gregari, più o meno gravitanti intorno alle occupazioni di Villa Panico e della Riottosa, e due ‘cape’, promotrici e organizzatrici di tutto, e a cui tutti gli altri obbediscono. Sembra quasi inutile sottolineare quanto sappia di farsesco appioppare ruoli gerarchici all'interno di un gruppo di persone che fanno dell'abbattimento di ogni gerarchia e autorità la propria lotta e il proprio percorso di vita; evidentemente un tale ruolo serve a semplici scopi repressivi, permette misure cautelari più restrittive (il PM Focardi aveva infatti richiesto la detenzione in carcere, ottenendo i domiciliari) e un inasprimento delle pene richieste in sede processuale.

alcune delle sue) per sfogare la frustrazione della notte insonne precedente (il già citato bombone alla libreria di CP). Il pretesto, come al solito, è la non autorizzazione del volantaggio (??) e il rifiuto di fornire immediatamente i documenti, per iniziare a stratonare i compagni riuscendo infine a portarsene via due, nella generale indifferenza, se non compiacenza, dei mercatari presenti.

Lo stesso si può dire per i fatti del 21 aprile, scaturiti dalla disobbedienza di due persone, fuori da un concerto in un'associazione, di fornire documenti, e dal successivo parapiglia che ne è nato. Nessuno, nemmeno gli sbirri, in quell'occasione accorsi in forze, si sarebbero potuti immaginare cosa sarebbe successo. Invece di subire l'oppressione quotidiana del controllo, invece di guardare passivamente mentre gli sbirri si accanivano su un compagno 'a caso', buttandolo in terra e ammanettandolo, una reazione istintiva, spontanea, ha travolto le guardie, cercando di strappare a mani nude le persone intrappolate sotto i colpi dei manganelli e del peperoncino spruzzato negli occhi, senza – per una volta, finalmente! – nessun tipo di riguardo o timore nei confronti dell'autorità, delle divise e delle possibili conseguenze. Le tre persone che quella notte sono riusciti ad arrestare, Fra, Ale e Michele, sono state rinchiusi in carcere, poi ai domiciliari a casa dei rispettivi genitori e infine poste con l'obbligo di dimora (leggi: confino) per 8 mesi ai tre capi opposti della penisola. [Dopo appena un mese di 'libertà', Michele è nuovamente finito agli arresti domiciliari, con tutte le restrizioni, come anche Carlotta e Filomena nell'ambito della nuova inchiesta].

La successiva manifestazione del 25 aprile, in solidarietà ai tre arrestati, è stata l'occasione, per gli inquirenti, di allargare il cerchio e buttare dentro l'operazione pure gli anarchici che a Firenze non vivono ma che coi fiorentini hanno rapporti di amicizia, affinità e complicità. Rimarcando continuamente la distanza tra i 'teppisti' anarchici che hanno imbrattato una via dell'Oltrarno e la 'legittima' manifestazione di piazza del 25 aprile a cui il corteo si è poi aggiunto, non si fa che ripetere la solita trita dicotomia: da un lato i 'bravi' manifestanti, dall'altro i 'barbari' che fanno un po' come cazzo pare a loro, senza alcun rispetto per il 'decoro' e la quiete cittadina, e soprattutto, senza alcunché da festeggiare. Anche qui, il copione repressiva risulta parec-

Con un numero enorme di uomini – si parla di 250 – la polizia irrompe a Villa Panico per sgomberarla, ma trova un posto già abbandonato, un'avventura già conclusa e una fioriera che pensa bene di far brillare. È lo spettacolo della repressione.

Poche riflessioni, poche parole, ma fatti che parlano quasi da soli.

Accade, a Firenze, in piazza S. Ambrogio, che alcuni compagni che mettono un banchetto contro guerra e esercito per le strade vengano accerchiati e portati via dalla Digos, non senza recalcitrare. Per il codice penale, è reato di resistenza a pubblico ufficiale. Non chiedeteci la parola.

Accade, a Firenze, al termine d'un concerto sul Lungarno Dalla Chiesa, che il rifiuto di declinare le proprie generalità scateni decine e decine di sbirri contro i partecipanti, colpevoli d'essere ancora vivi e solidali. Ne nasce una rissa. Per il codice è resistenza pluriaggravata. Non chiedeteci la parola.

Ma accade anche che alcuni si organizzino per occupare le case e difenderle, per contestare militari e forze dell'ordine, impedire il dilagare della violenza fascista, nel solo modo possibile: agire direttamente contro l'oppressione. Accade che le sedi fasciste ricevano la critica della vernice, del mattone e della bomba-carta, o che la solidarietà per gli arrestati del Lungarno invada le strade di San Frediano un 25 aprile, senza chiedere permesso e lasciando sui muri il proprio segno. Per il codice, prendere parte o anche solo difendere apertamente certi fatti, è associazione a delinquere.

Ma su questo, due parole le diciamo.

Ciò che non siamo è una misera associazione gerarchizzata. Non siamo né servi che votano senza muovere un dito, né gregari che aspettano gli ordini dei capi o delle "cape" per agire.

Ciò che non vogliamo è passare la nostra vita a lasciarci sfruttare e comandare. Per questo non piangiamo quando ai nostri nemici torna indietro un po' della loro violenza. Le lacrime le riserviamo a chi muore in cantiere, in caserma, in mezzo al mare, in carcere, alla frontiera; non certo alle vetrine dei fascisti, ai referti ipocriti degli sbirri o ai muri di una città che l'Unesco dichiara "patrimonio dell'umanità", mentre è sempre più in mano ai soli affaristi e speculatori.

Ciò che non vogliamo, infine, è che il nemico possa dividerci, con la lingua di legno del codice penale. Non sappiamo se questi compagni e compagne abbiano commesso tutto ciò di cui li si accusa. Sappiamo solo da che parte della barricata lottano, e tanto ci basta per stringerci attorno a loro. Per farla finita con questo mondo. Per aprirne, forse, di nuovi. Ma per questo, le parole da sole non bastano.

SOLIDARIETÀ PER FILO, CARLOTTA E MICHELE!
Solidarietà ai colpiti e alle colpite dalle misure!

Assemblea solidale senza capi né padroni
Firenze, 03/02/2017



possono far notizia e suscitare indignazione). L'intenzione palese è quella di colpire, in primo luogo, un certo modo di intendere e praticare l'antifascismo. Ovvero quello che assomiglia più alla lotta partigiana, che faceva saltare le sedi fasciste e non ha deposto le armi nemmeno dopo il 25 aprile, che alla sfilata pacifica e autorizzata e alla raccolta di firme che chiede alle istituzioni di impedire la presenza fascista in città. Quelle stesse istituzioni che in passato hanno amnistiato i gerarchi e imprigionato i partigiani, o che, in epoca più recente, consentono alle bandiere con la celtica di sfilare in città, proteggendole (come Firenze, per dirne una, è stata infestata periodicamente da raduni nazionali di Forza Nuova, Fratelli d'Italia e Lega Nord) e ammettono alle associazioni 'culturali' in odore di neofascismo di moltiplicarsi nel nome del democratico diritto alla libertà d'espressione. Insomma, la solita solfa: per estirpare il fascismo dalle nostre vite la violenza, quella individuale, viscerale, non delegabile, è e sarà sempre condannata perché mina l'onnipotenza dello Stato, unico detentore legittimo di violenza. La lesa maestà corre ai ripari e punisce chi viene accusato di agire secondo propria coscienza; non farlo costituirebbe un pericoloso precedente. Teniamo presente il fatto che i due primi episodi oggetto dell'inchiesta, una bomba-carta e un assalto con mazze e mattoni in una libreria di Casapound, sono avvenuti dopo circa un anno di mobilitazione trasversale del quartiere contro la stessa, nel momento in cui questa 'lotta' già da tempo aveva iniziato a esaurire le sue forze. Poco dopo queste azioni (gennaio-febbraio 2016) la libreria ha deciso di chiudere, riaprendo a settembre in un altro quartiere, storicamente più benevolo nei confronti delle sedi fasciste. Pare che l'inchiesta sia partita proprio in seguito a questi fatti: naturale, non sia mai che qualcuno inizi a convincersi che l'azione diretta dia dei risultati concreti senza che le istituzioni presentino il conto da pagare..

Negli altri specifici, similmente, oggetto della punizione è la non collaborazione e la reazione energica ai soprusi degli sbirri. Nel caso del banchetto contro informativo al mercato di Piazza Ghiberti contro la presenza militare in città, per cui tra l'altro erano già arrivate delle denunce, si è trattato anche, probabilmente, di una ritorsione cieca da parte della Digos dell'arcinoto Pifferi (Padova, operazione Tramonto, e scuola Diaz a Genova per citarne

le, a giudicare dagli altisonanti proclami dell'assessore Gianassi sembrava che lo sgombero del Panico fosse quanto mai urgente e imminente, notizia poi sgonfiatasi nel consueto rimpallo di responsabilità tra Asl, proprietaria dell'immobile, e Comune. Le prime avvisaglie che qualcosa ai piani alti si stava infine muovendo sono arrivate a settembre 2016, con lo sgombero dell'occupazione di tunisini a fianco al Panico (qualificata come 'temibile banda di pusher', puniti principalmente perché accusati di aver aggredito una pattuglia di polizia dentro al parco), e con le successive frequenti retate in stile 'caccia al magrebino'. Alle operazioni di polizia sono seguite le prime azioni di 'pulizia': sono state portate via le macchine considerate abbandonate (tra cui anche una con l'assicurazione ancora valida), è stata riasfaltata la strada principale e posta nuova segnaletica, è stato rimesso pure il ghiaino sull'accesso secondario (per la gioia degli studenti rinchiusi nel loro residence, da tempo impauriti dalle pozzanghere), reso però ormai inutilizzabile ai più grazie a un cancello chiuso al suo ingresso. L'ingresso principale del parco, invece, è stato dotato di una sbarra, mai finora chiusa, e di vigilanza armata 24/24, con la promessa, finora fortunatamente non mantenuta, di un futuro in cui si potrà accedere al parco solo dopo l'esibizione di un documento o di un lasciapassare, e comunque mai nelle ore notturne. Insomma, a coronare questa bell'espressione di normalizzazione legalitaria (funzionale, ovviamente, a rendere il parco appetibile agli speculatori a venire) mancava solo l'unico neo, quello che ad aprile ancora definivano il 'fortino inespugnabile' degli anarchici, una delle poche zone in città rimaste meno controllabili e refrattarie a qualsiasi progetto di riqualificazione o auto-recupero. Insomma, uno sgombero ce lo si aspettava da un bel po', e si sono fatti due conti. La repressione, in questo caso, si è adoperata esclusivamente ad uso e consumo dei giornalisti. Bravi lo stesso.

Secondo punto, l'inchiesta. Rispetto agli specifici, c'è molto da dire. Era scontato che alcuni episodi in qualche modo conflittuali avvenuti nell'arco del 2016 avrebbero prima o dopo ricevuto, proprio perché conflittuali, una risposta repressiva di qualche tipo (resta però da specificare che in una città come Firenze pure una scritta irriverente o uno stencil sul muro sbagliato

PANICO OVUNQUE

Ci piacerebbe parlarvi di tante cose, attorno a ciò che abbiamo ed è stato chiamato Panico.

Ci piacerebbe ricordarvi di tutte le centinaia, le migliaia di compagni approdati qua al Panico da tutta Italia, da tutta Europa, da tutto il mondo, e di come ci si siano sentiti a casa sempre, aldilà delle differenze individuali, politiche, alimentari; e di come loro abbiano fatto sentire noi meno estranei al mondo. Tanti rapporti fluidi, appassionati o travagliati, ma finalmente liberi, diretti, svincolati da dinamiche di branco o di "compagnie", in cui ognuno ha potuto innanzitutto trovare, e poi rappresentare ed esprimere semplicemente se stesso. Potremmo richiamarvi alla mente e nel cuore anche tutti i concerti, le feste, le cene godute assieme, senza limiti, né orari né alcolefici.

Ci piacerebbe altrettanto ricordarci assieme di tutte le derive a giro per la città, portando piccoli, ma concreti, contributi all'antimilitarismo, alla libertà, alla ribellione. E assieme a queste, la soddisfazione personale per qualche nostro altro piccolo contributo al siluramento di qualche assessore alla sicurezza o dirigente di polizia. Le innumerevoli invasioni qua e là per Firenze, seminando indisciplina e raccogliendo complicità, saranno sicuramente uno dei migliori ricordi che potremo mai portarci dietro di questa città immiserita dalle sue scintillanti vetrine, assieme ai giorni passati sui tetti ricacciando indietro alcuni tentativi di sgombero.

E ci piacerebbe persino ricordare gli albori di Vicolo del Panico...ma di questo passo andremmo troppo indietro nel tempo.

No. Stiamo scrivendo queste righe non per narrare la sua storia, bensì per condividere con voi, che ne avete assaporato la (lunga? travagliata? ricca? incostante?) vita, anche la sua fine.

Potremmo iniziare a collocarla due estati fa, quando una cosiddetta "bomba d'acqua" ne ha ulteriormente compromesso la stabilità strutturale, già fortemente minata negli anni precedenti, da un incendio prima e dal crollo di un'intera ala poi. Da lì, la decisione di non produrre più iniziative dentro al posto e un tentativo di occupazione in un'altra zona della città, purtroppo fallito.

Durante tutto l'anno scorso, con le nostre tempistiche non propriamente impeccabili in quanto a celerità, è maturato il dibattito tra compagni (sia abitanti il posto che non) se lasciare volontariamente il Panico, che appariva già da tempo svuotato di spinta propulsiva. Gli immancabili colpi repressivi, piuttosto ritorsivi e insinuanti, hanno allungato i tempi: la rabbia per gli arresti di nostri tre amici e compagni – ci riferiamo al “rissone” dello scorso aprile - ci ha riuniti e ha fatto da contraltare alla consapevolezza dell'esaurimento dell'esperienza complessiva.

Ma un giorno, un sogno (o meglio un incubo) premonitore ci ha paventato l'immagine di un'imminente sciagura. Abbiamo scelto di prestargli ascolto e di uscire preventivamente. Ci sarebbe forse piaciuto goderci il teatrino di 250 omini blu, con tanto di cani-servi e imbottiture anti-esplosivo che “mettevano in sicurezza” un ex ospedale pericolante, di nuovo vuoto e triste. E loro ci tenevano così tanto a farci partecipare alla festa di chiusura, che ci hanno invitati più o meno tutti a casa loro, in questura, a presentarci il conto per tutti questi anni di liberi gozzovigli e allegri sberleffi all'autorità.

Ma si sa, gli anarchici sono notoriamente squattrinati e insolventi...

*PANICI DI IERI, DI OGGI E -CHISSA' - DI DOMANI
Febbraio 2017*

A PROPOSITO DI PANICO...

*oggi da qui riparto io
rivolto al nulla creatore
ad ogni passo l'incognita
che fa la mia occasione*

La procura fiorentina, a distanza di 6 anni, ci riprova ancora: come allora, interviene per punire quei soggetti e gruppi che hanno osato portare un po' di scompiglio nel mortifero torpore cittadino. A differenza dell'inchiesta 400 colpi, stavolta il “colpo” inferto è più mirato: destinatari esclusivi dell'inchiesta sono infatti tutti anarchici gravitanti nella provincia fiorentina, con l'aggiunta di alcuni compagni giunti a Firenze per esprimere solidarietà dopo gli arresti del 21 aprile 2016. Merita, al fine di schiarirsi le idee, fare alcune considerazioni, sia sul senso di questa operazione specifica che sul clima fiorentino generale.

Innanzitutto, senza eccessivo stupore, è da notare l'aspetto fondamentalmente mediatico di tutta quest'operazione, pur con il relativo scarso clamore che questo show repressivo ha suscitato nei giorni seguenti il 31 gennaio. Il dispiegamento abnorme di sbirri per lo sgombero di Villa Panico, un edificio che probabilmente già sapevano di trovare vuoto (considerando che la Digos è andata a colpo sicuro a notificare le carte agli indagati sparsi nelle case e nei furgoni); un'esibizione muscolare per colpire un'esperienza collettiva che già da tempo si stava esaurendo autonomamente; lo spettacolare brillamento di un cestino della monnezza (ennesimo finto allarme bomba cittadino dall'inizio dell'anno) per tentare di arginare la magra figura di capodanno e dar nuovo lustro al corpo degli artificieri.

Erano anni (più o meno dall'occupazione del Panico nel 2007 e dalla sua ri-occupazione nel 2009) che ciclicamente si sentiva invocare il “ripristino della legalità”, ovvero la riqualificazione e la messa a profitto, dell'area di San Salvi. Per citare solo l'ultimo episodio, proprio dopo gli arresti di apri-

INTERROGATORI A FIRENZE

La repressione contro gli anarchici continua usando ogni mezzo a sua disposizione. L'obiettivo dichiarato è dare un nome a chi ha piazzato l'ordigno contro la libreria di Casapound nella notte di Capodanno. Inammissibile ammettere agli occhi dell'opinione pubblica la propria incapacità, le proprie responsabilità sull'accaduto, bisogna far vedere che lo Stato c'è. Rispondere a Roma, ne va della carriera di l'orsignori. E così dopo le perquisizioni del 1 Gennaio, la decina tra arresti e misure cautelari dell' "Operazione Panico" del 31 Gennaio, che ha citato l'accaduto nell'inchiesta ma non inserendolo tra i fatti contestati, adesso si passa agli interrogatori. Ad oggi (26 Febbraio) sono 7 gli inviti a comparire in questura recapitati nel corso dell'ultima settimana a 3 compagni e a coloro che si trovavano in un appartamento già perquisito e trattenuti per 12 ore alla scientifica all'indomani dei fatti. Chi non si è presentato spontaneamente è stato prelevato coattamente dalla digos e dagli agenti della squadra mobile, anche nel cuore della notte, per essere sottoposto ad ore di interrogatorio come "persona informata sui fatti". Formula che non prevede assistenza legale e la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere, quanto denunce per violazione dell'articolo 650 c.p. (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) e minacce per accuse di favoreggiamento (in tentato omicidio) quantomeno fantasiose. La prima considerazione che ci viene da fare è sulla totale arbitrarietà di questo strumento che si ammanta di una parvenza di legalità ed è ipoteticamente estendibile all'infinito, quanto l'idiozia di un pm o di uno sbirro. Non si è interrogati in quanto testimoni presenti sul luogo dell'accaduto ma in quanto condividenti la stessa idea di chi avrebbe commesso il fatto, la cosiddetta "matrice ideologica" su cui si basa la tesi dell'accusa, oppure, ancora più ridicolmente, essendo amici, parenti o conoscenti di anarchici. La seconda considerazione è che non ci presteremo al loro gioco e che non lasceremo che questo squallido meccanismo si compia in silenzio portando ogni singolo compagno, amico, parente o conoscente che sia, di fronte all'inquisizione questurina, in balia delle loro pressioni, ricatti, minacce.

Basta intimidazioni, nessuna collaborazione.

UN BEL TACER NON FU MAI SCRITTO

Non ho mai cantato...e mai canterò

Siamo anarchici. Siamo contro lo stato e ogni sorta di autorità, siamo contro la disuguaglianza sociale, il fascismo, il militarismo, le devastazioni ecologiche e umane provocate da un sistema sociale oppressivo e malato. Questo modo di essere non si accontenta di mere dichiarazioni di intenti, magari cliccando dei "like" su facebook, ma grida di essere praticato e portato avanti nelle nostre vite e nelle nostre quotidianità, come azione politica, in un mondo sempre più immiserito eticamente e socialmente.

Ciò ci comporta la "naturale" conseguenza di essere costantemente oggetto di attenzioni e repressioni poliziesche: negli anni abbiamo subito centinaia e centinaia di fermi arbitrari e di quantomeno fantasiose "operazioni di polizia", decine di perquisizioni e sgomberi di posti occupati, arresti e inchieste/processi di qualsiasi tenore. Gli anarchici, si sa, sono un capro espiatorio ideale: non hanno santi in paradiso, non si appellano ad amici assessori o parlamentari, non frequentano salotti d' influenti intellettuali progressisti, non si riparano dietro a illusorie garanzie costituzionali. Del resto, la repressione non è certo cosa che riguardi noi soltanto: storicamente è toccata a tutti i contestatori, i ribelli sociali, gli eretici, i rivoluzionari, di ogni tempo e luogo; al giorno d'oggi, è la sorte imposta sempre più a chiunque alzi la testa, ad ogni immigrato, ad ogni marginale, ad ogni contestatore.

A questo giro, il 31 gennaio, è stata sgomberata Villa Panico a San Salvi e decine di anarchici fiorentini sono stati portati in questura (tre arrestati ai domiciliari e sette con varie restrizioni) e accusati di associazione a delinquere e di svariati reati specifici (un volantaggio, una rissa casuale con la polizia con arresti e successivo corteo di protesta, un'azione contro una sede fascista e un petardo contro la suddetta sede). Quello che ci ha colpito fin da subito di questa inchiesta è la sua spiccata pochezza e inconsistenza: **i fatti di capodanno hanno fornito il pretesto per attaccare senza remore gli anarchici fiorentini.**

Per chi non lo ricordasse, nella notte a cavallo tra il 31 dicembre e il

primo gennaio, una pattuglia della digos individua un pacco sospetto dietro la saracinesca della libreria fascista “il bargello” in via Leonardo da Vinci, e ne identifica la natura, sentendo il ticchettio di un timer al suo interno. Un artificiere viene richiamato dopo il turno di lavoro per disinnescare il congegno, non aspetta l’arrivo delle protezioni e si ferisce gravemente. Quasi contemporaneamente alle prime cure nei suoi confronti, la polizia era già alla porta di alcuni compagni e compagne, a scatola chiusa, pronti ad aprire un’indagine per tentato omicidio. **Non paghi, dopo qualche settimana dall’operazione “Panico”, alcuni compagni e amici sono stati “accompagnati” di forza in questura, e sottoposti ad un interrogatorio, come persone informate sui fatti.**

Nel frattempo, a Grosseto, la notte precedente all’ inaugurazione di una sede di Casapound, appaiono delle scritte sulla facciata del palazzo in questione. Due persone vengono trovate dalla polizia, una sul tetto e l’altra nei paraggi, e trattenute 12 ore nella questura di Grosseto. Il successivo ritrovamento sul tetto di due petardi e una radiolina sono per la polizia il pretesto per perquisire la casa di uno dei due, denunciare i fermati per danneggiamento e per aprire nei loro confronti un’acrobatica indagine per atto di terrorismo: con due petardi avrebbero avuto l’intenzione di sabotare un’antenna telefonica di 15 metri.

Per quanto siamo abituati a pagare salato per quel che siamo, ci risulta indigesto e inaccettabile pagare per nascondere errori evidentemente altrui. Polizia e media hanno puntato su una situazione di emergenza immediata, parlando del loro uomo in termini di eroe; sembra però che non ci fosse nessuno da salvare, la strada era chiusa nell’attesa dell’arrivo dell’esperto, e nessuno, neanche con la sfera di cristallo, avrebbe potuto calcolare che qualcuno ci mettesse le mani incautamente: il tentato omicidio è palesemente una invenzione della questura. Potremmo anche aggiungere che se invece di un poliziotto, si fosse trattato di un muratore o di un falegname nell’esercizio del proprio lavoro (la media dei morti sul lavoro in Italia è di tre al giorno), il fatto non avrebbe meritato nemmeno un trafiletto in ultima pagina.

I giornali e i media, pilotati dalla questura, **hanno creato come sempre il mostro da gettare in pasto alla pubblica opinione, costruendo un clima sempre più securitario e reazionario, sminuendo pratiche sociali e politiche, riducendole esclusivamente al rango di vandalismo e clandestinità.** Non è un caso che durante lo sgombero di Villa Panico, il 31 gennaio, è stata posta un’eccezionale

tendono, infatti, di condurre l’esame di rilevamento all’aria aperta in mezzo al bosco, con del cotone idrofilo proveniente da una busta già aperta. Al rifiuto di sottoporsi all’esame, le quattro persone vengono portate presso la Questura di Prato, dove – oltre al già citato materiale sequestrato- gli vengono presi anche i giubbotti indossati al momento della perquisizione.

I reati ipotizzati dagli inquirenti sono tentato omicidio, lesioni gravissime e fabbricazione e porto d’ordigno. Ad oggi non risultano iscritti al registro degli indagati.

Apprendiamo dai media nazionali dell'esplosione di un ordigno di fronte ad una libreria neofascista a Firenze e di un numero non precisato di perquisizioni in spazi e abitazioni di compagni anarchici. L'ordigno collegato ad un timer ha causato, nel corso dell'intervento per disinnescarlo, il ferimento di un artificiere della polizia: l'esplosione ha portato al ferimento di una mano e di un occhio [precedentemente i media riferivano di amputazione della mano e perdita dell'occhio]. Nelle ore successive sono state effettuate perquisizioni in ambienti di area anarchica a Firenze e in Toscana; al momento non si hanno maggiori informazioni sui luoghi interessati, mentre le veline riportano come non abbiano rinvenuto alcunché. L'ordigno era stato individuato da una pattuglia della digos cittadina impegnata a vigilare sulla libreria vicina a Casapund, identificata come obiettivo sensibile e già attaccata in passato. La procura indaga per tentato omicidio.

La mattina del 1 gennaio 2017 intorno alle ore 12:00 la Digos di Firenze si presenta alle porte di tre appartamenti in città e di un'abitazione in provincia di Prato. Perquisiscono le case e le macchine dei presenti, in cerca di armi ed esplosivi, perquisizioni che hanno tutte esito negativo tranne in un caso in cui viene sequestrato materiale elettrico (cavi, interruttori, lampadine) e d'altro genere (computer, tappi di barattoli "bormioli", cera d'api...). Cinque persone vengono portate alla Scientifica di Firenze dove vengono sottoposte a fotosegnalazioni e al rilievo delle impronte digitali; dopo diverse ore passate in Questura, viene loro richiesto di fare un tampone sulle mani al fine di rilevare la presenza di tracce di materiale esplosivo. A questa richiesta, quattro persone acconsentono, mentre una si rifiuta, motivo per cui la polizia decide di effettuare il sequestro della giacca da questa indossata al momento della perquisizione. Alle ore 20:00 le cinque persone vengono rilasciate con i verbali delle perquisizioni tutti negativi.

Anche nell'abitazione in provincia di Prato la perquisizione va per le lunghe e si assiste al goffo tentativo da parte della Scientifica (giunta sul posto successivamente alla Digos di Prato e Firenze) di sottoporre i perquisiti ad un tampone per il rilevamento di polvere pirica sulle mani. Gli agenti pre-

attenzione su una fioriera che è stata fatta "brillare", e la maggior parte delle immagini sui giornali riprendono gli artificieri (stavolta con tanto di protezioni), quasi a voler far intendere che si trattava di bonificare un deposito di esplosivi, piuttosto che sgomberare una casa occupata. A rafforzamento di ciò, guarda caso, nelle settimane immediatamente successive all'inizio anno, è scoppiato l'allarme-bomba ovunque a Firenze: quasi quotidianamente sono stati ritrovati pacchi, borse e contenitori sospetti.

Questo è lo spettacolo della repressione, sempre più becero, sempre più arrogante, sempre più svincolato e noncurante della legittimità sociale.

Dal canto nostro, possiamo intanto già affermare una cosa: **uno degli onnipresenti scopi della repressione, quello di spaventare e dividere, possiamo già considerarlo fallito.** Siamo vigili e determinati, rincuorati dalla grandissima solidarietà dimostrata da tantissimi in città, da tutta Italia e anche da fuori. Come sempre, non ci interessa dividere il mondo in innocenti e colpevoli, e siamo solidali con tutti i compagni colpiti dalla repressione di stato.

Alcuni Anarchici



L'angolo delle barzellette

10 cose che gli anarchici non possono fare o dire

1. Gli anarchici non vanno a lavorare in gruppo in Francia, magari per strappare condizioni sindacali migliori o per trasformare la misera e noiosa esperienza lavorativa in un'occasione per stare assieme e divertirsi, bensì prendono contatti con le lotte insurrezionaliste oltralpe.

2. Non vanno in vacanza in montagna d'estate, bensì stringono legami con la lotta notav.

3. Non possono usare espressioni quali "settimana di fuoco" in un periodo in cui hanno la vita piena di impegni, perché è chiaro che si stanno riferendo ad attacchi incendiari ad installazioni del tav.

4. Se risiedono in Piemonte non possono parlare di cantieri edilizi, altrimenti è chiaro che stanno sottintendendo ad attacchi ai cantieri del tav.

5. Non parlano di cibo biologico (magari perché stanno lavorando in un'azienda agricola che produce prodotti biologici), bensì utilizzano un criptico linguaggio in codice.

6. Non camminano svagati con la testa per aria, ma controllano la presenza di telecamere, cosicché se nel periodo successivo una macchina viene trovata con una ruota forata, si ritrovano giustamente denunciati per danneggiamento.

7. Non abitano in case, bensì in covi.

8. Non hanno rapporti sentimentali e amicali come gli esseri umani "sani", bensì si coagulano in sodalizi, cellule criminali e gruppi di affinità.

9. A discapito di quanto predichino l'individualità, funzionano come un unico organismo collettivo: se in 3 fanno delle scritte su un muro durante un corteo, è giusto denunciarne 30, sulla base della famosa "compartecipazione psichica" teorizzata durante il G8 di Genova.

10. Non possono avere soldi in comune come qualsiasi altro collettivo: il fatto diventa automaticamente una cassa per scopi terroristici.

Vi abbiamo ingannato, cari lettori, queste non sono barzellette, ma un estratto delle sagaci conclusioni degli inquirenti riguardo alla pericolosissima attività del "sottobosco" anarchico di Firenze e dintorni. 1000 e rotte pagine contenenti esclusivamente foto di cortei e presidi, e una mole di intercettazioni telefoniche di cui la maggior parte verte sulle nostre banali vite e poco più, qualche volantino da scrivere e qualche concerto da organizzare. Il tutto condito di qualche fermo-immagine in cui si vede una figura sfocata e scura nello scuro della notte che poggia un petardo in terra, dei fermi di polizia mai esistiti con petardi tra le mani. Sarebbe veramente divertente, se non fosse per il triste fatto che sulla base di queste dozzinali insinuazioni vengono prodotti carcere preventivo e processi (e conseguenti condanne) per reati pesanti.